



Foto Reuters



Il delfino Kim Jong-un rende omaggio alle spoglie del padre

L'allarme deriva da due fattori. In primo luogo Pyongyang possiede alcune bombe nucleari e lavora a produrne altre. Non a caso l'Aiea (Agenzia internazionale atomica dell'Onu) ha rinnovato ieri la richiesta di visitare gli stabilimenti cui la Corea del Nord impedisce loro di accedere da un paio d'anni. E poi c'è la disastrosa situazione economica e sociale di un Paese in cui milioni di persone vivono di stenti e nel terrore di finire in carcere come oppositori veri o presunti. Una dittatura forte può agitare

sia così saldo e radicato. Se tutti auspicano una graduale evoluzione verso la democrazia o almeno un'attuazione della tirannia, nessuno auspica un cambiamento caotico. Nel quale una fazione potrebbe essere indotta a tentare il tutto per tutto attaccando militarmente il Sud, oppure il crollo degli apparati di sicurezza faciliterebbe un esodo di massa di civili oltre il trentottesimo parallelo o verso la Cina.

FEBBRILI CONSULTAZIONI

Ecco perché ieri si sono succedute febbrili consultazioni fra i governi direttamente interessati alla crisi. Obama ha sentito telefonicamente il premier giapponese Yoshiniko Noda, mentre il ministro degli Esteri di Pechino Yang Jiechi ha avuto colloqui con gli omologhi sudcoreani Kim Sung-hwan e statunitense Hillary Clinton. I tre hanno «concordato sull'importanza di mantenere la pace e la stabilità nella penisola e di mantenere stretti contatti». Un elemento che accresce l'inquietudine è il no delle autorità di Pyongyang all'arrivo di delegazioni straniere per i funerali del 28 dicembre. Mancheranno persino i cinesi, che hanno buoni rapporti politici e commerciali con la Corea del Nord. La scelta di Pyongyang tradisce evidentemente il timore di offrire a eventuali delegazioni straniere lo spettacolo delle proprie divisioni interne. ♦

Isolamento

Nemmeno i cinesi saranno presenti ai solenni funerali

Doppia partita

Un messaggio preciso ai generali: deve essere garantita la stabilità

la minaccia nucleare come deterrente senza ricorrervi, ed è in grado di soffocare il malcontento e l'odio popolare impedendo che esplodano. Pechino, Washington, Seul, Tokyo sospettano che la transizione da Kim Jong-il al giovane e inesperto rampollo avvenga in un contesto di instabilità, e che dietro le dichiarazioni di facciata, il sostegno a Kim Jong-un non

Gli «indigeribili» scandali del presidente Wulff

Vacanze gratis e finanziamenti «a sua insaputa». In Germania il clima si fa rigido per il capo dello Stato: si comincia a parlare di dimissioni. Che la maggior parte dei tedeschi non vogliono

Il caso

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Una soluzione c'è: le scuse. Magari indirizzate alla nazione nei tradizionali discorsi di Natale o di Capodanno. Altre vie d'uscita dal ginepraio in cui si è cacciato, il decimo presidente della Repubblica federale di Germania pare proprio non averne. Christian Wulff potrebbe dare le dimissioni, certo. Ma la sua Repubblica non le vuole. Non le vuole la cancelliera, che gli ha rinnovato una inequivocabile fiducia; non le vogliono i partiti, a parte (forse) i Verdi, né i sindacati e men che mai l'associazione degli industriali. E soprattutto non le vogliono i tedeschi: secondo i sondaggi, il 70% dei cittadini federali propende a farlo restare nel castello di Bellevue, la bella residenza ufficiale nel verde di Berlino.

Attenzione, però: il fatto che tanti vogliano che resti non significa automaticamente che credano alla sua integrità politica e morale. No: la maggioranza pensa che abbia sbagliato, ma è disposta a perdonare i suoi peccatucci, circostanza invero un po' inconsueta in un paese molto attento alle ragioni dell'etica pubblica come la Germania. La stranezza forse si può spiegare con il fatto che se Wulff lasciasse, sarebbe il secondo presidente della Repubblica di seguito a doverse ne andare per aver fatto qualcosa che non doveva. Horst Köhler, il suo predecessore, nel maggio dell'anno scorso si dimise quando venne diffusa una sua dichiarazione davvero improvvida per un paese che ha il passato della Germania: siamo un paese esportatore - aveva detto - ed è naturale che la nostra politica estera ne tenga conto. Il problema è che stava parlando di un intervento militare, quello in Afghanistan...

Insomma, due dimissioni di seguito dalla carica più alta della Repubblica sarebbero indigeribili per la ragion di Stato. Ma non è detto che alla fine,

con o senza scuse dell'interessato, la cruda verità dei fatti non imponga a Wulff la soluzione più drammatica. Ogni giorno che passa, infatti, il dossier dei «peccatucci» presidenziali si fa più consistente e più imbarazzante. Ieri la popolarissima *Bild* ha tirato fuori la storiaccia di Carsten Maschmeyer, un industriale amico che nel 2007 avrebbe finanziato indirettamente Wulff, allora candidato per la Cdu come Ministerpräsident della Bassa Sassonia, pagandogli la pubblicità di un'autobiografia molto elettorale. Gli avvocati del presidente sostengono che il sostegno sarebbe avvenuto «a sua insaputa» (è bello constatare che non siamo soli, in Europa, ad avere politici così inconsapevoli), ma pochi gli hanno creduto.

D'altronde Maschmeyer non è che l'ultimo di una imbarazzante serie di industriali, finanziari e ricconi d'ogni risma e professione che hanno, in un modo o nell'altro, beneficiato Christian Wulff quando ancora non era capo dello Stato. Il nome più pesante è quello del banchiere Egon Geerkens, che avrebbe concesso al nostro uomo, quando era presidente della Bassa Sassonia, un mutuo di 500 mila euro che lui avrebbe ommesso di rendere pubblico come avrebbe dovuto. Wulff ha sostenuto che il prestito, in realtà, era un gesto personale fatto dalla moglie di Geerkens, Edith.

Dai Geerkens e da Maschmeyer Wulff andava anche volentieri anche in vacanza, e qui si è aperto un altro filone nella ricostruzione delle disinvolture presidenziali. Fra il 2003 e il 2010 Christian e la sua seconda moglie Bettina stati ospiti nelle case dei Geenkens in Spagna e a Miami, a Mallorca nella villa di Maschmeyer e poi in Italia nella residenza estiva del grande assicuratore Wolf-Dieter Baumgartl e nell'isola di Nordeney a casa di una misteriosa cioccolataia di origine italiana, Angela Solaro, sposata con un altrettanto misterioso Volker Meyer. Sempre, ovviamente, gratis. ♦